

AICa
ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CATECHETI

**IL MINISTERO
DEL CATECHISTA E I
MINISTERI LAICALI
IN UNA
COMUNITÀ
SINODALE**

I. REALTÀ E TRASFORMAZIONI IN ATTO

a cura di
STEFANO BORGHI

i l p o z z o d i g i a c o b b e

Sinergie: ministeri istituiti in una Chiesa sinodale. Riflessioni e nodi teologico-sistematici

Serena Noceti*

1. Le ragioni: ripensare la ministerialità in e per una Chiesa in riforma

Nei primi mesi del 2021 papa Francesco, con i due Motu proprio *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*¹, ha aperto anche alle donne l'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollitato e ha dato nuova configurazione al ministero del catechista istituito. Questa duplice decisione relativa a specifiche forme di esercizio della ministerialità ecclesiale da parte dei laici si colloca nel processo di riforma ecclesiale sollecitato dal papa fin dall'inizio del suo pontificato quale passaggio rilevante per la dinamica trasformativa in atto e va compresa e interpre-

* Serena Noceti è docente di teologia sistematica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze. Socia fondatrice del Coordinamento Teologhe Italiane, è stata vicepresidente dell'Associazione Teologica Italiana.

¹ FRANCESCO, *Spiritus Domini*, in *Il Regno documenti* 66 (2021/3), 65; ID., *Antiquum ministerium*, in *Il Regno documenti* 66 (2021/11), 321. Cf. A. JOIN-LAMBERT – A. HAQUIN, «Lectorat et acolytat pour les femmes. Transformer une évidence en opportunité pour le renouveau de l'Église», in *Nouvelle Revue Théologique* 143 (2021) 256-265 [tr.it. «Lettorato e accollitato aperti alle donne. Trasformare una evidenza in un'opportunità per il rinnovamento della chiesa», in *Rivista del clero italiano* (2021) 396-405]; F.X. AMHERDT, «Points d'attention pour la mise en oeuvre des recents motu proprio *Spiritus Domini* et *Antiquum ministerium*», in *Nouvelle Revue Theologique* 144 (2022/3), 407-423; S. NOCETI, «Ministero donna. Per una chiesa dai molti ministeri», in *Il Regno attualità* 66 (2021/2), 8-10; EAD., «*Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*: un contributo alla riforma della Chiesa», in *Il Regno attualità* 66 (2021/12), 351-353; B. LESOING, «Les nouveaux ministères en leur site ecclésiologique», in *Transversalités* 152 (2020), 109-119; A. LAMERI, «Il Motu proprio *Spiritus Domini*. Per una rilettura della ministerialità laicale», in *Rivista Liturgica* 108 (2021/1), 141-155; C. GIRAUDO, «La ministerialità della donna nella liturgia. Tra "sana tradizione" e "legittimo progresso"», in *La Civiltà Cattolica* 4098 (2021/1), 586-599. Per una introduzione al tema, cf. il volume collettivo *Servire la Parola, servire la comunione. I ministeri istituiti del lettorato e accollitato*, Messaggero, Padova 2022. Al ministero istituito del catechista è dedicato un numero monografico di *Lumen vitae* 77 (2022/2).

4. Inedite figure: una reinterpretazione dinamica delle figure dei lettori/lettrici, accoliti/e, catechisti/e istituiti/e

Come pensare teologicamente le figure ministeriali del lettore, accolto, catechista istituito?²⁵ Chi sono lettori e accoliti e in cosa consiste il loro specifico ministero? Perché i ministeri istituiti sono necessari alla Chiesa? Quali potenzialità e risorse in ordine al compimento di una riforma missionaria-sinodale sono presenti oggi grazie all'azione ministeriale di questi uomini e di queste donne?

Vorrei sviluppare la mia riflessione nell'orizzonte della visione ecclesiologicala del Vaticano II, in particolare della lettura della soggettualità di tutti i *christifideles* e del popolo di Dio nel suo insieme (LG cap. II) e della interpretazione del ministero ordinato (LG cap. III). Punto di riferimento e di ispirazione ideale è quanto affermato in una sintetica affermazione del cap. IV della Costituzione sulla Chiesa, «*ut cuncti suo modo ad commune opus unanimiter cooperentur*» (LG 30); in un passaggio della Costituzione sulla liturgia, «ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio (*munus*), compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza (*ad ipsum pertinet*)» (SC 28); e in un più ampio testo sempre tratto dal cap. IV, sui laici, di *Lumen gentium*:

«Anche se per volontà divina alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti vige però vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti quanti i fedeli. [...] La diversità della grazia, dei ministeri e delle operazioni serve a raccogliere in unità i figli di Dio, perché "tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito" (1Cor 12,11)» (LG 32).

Uguaglianza in dignità, pluralità di carismi, operazioni, ministeri, cooperazione differenziata nell'unica opera, stile collaborativo con

²⁵ Cf. T. CITRINI, «Sul fondamento teologico dei ministeri liturgici non ordinati», in *La Scuola cattolica* 112 (1984), 435-448; J.M. GRONDELSKI, «Lay Ministries? A Quarter Century of *Ministeria Quaedam*», in *Irish Theological Quarterly* 63 (1998), 272-282; A. GRAUDO, «La ministerialità laicale: la riflessione di un canonista», in *Archivio teologico torinese* 1 (2016), 35-48.

apporti insostituibili da parte di ognuno alla missione sono altrettanti elementi imprescindibili che definiscono le relazioni intraecclesiali²⁶.

L'identità di ogni "figura ministeriale" va compresa nel quadro di queste "sinergie ministeriali" (in rapporto alla missione ecclesiale), a partire dalla sorgente che la genera come "soggetto ecclesiale storico". Ogni "figura ministeriale" è generata nella Chiesa, a partire o dal sacramento dell'ordine (nel caso del vescovo, prete, diacono) o da un Rito di istituzione (nel caso di ministri istituiti) o ancora per una benedizione o un mandato (per i ministeri di fatto), e la specificità di ciascuno si coglie guardando al modo in cui contribuisce – con gli altri, ma in modo peculiare – alla realizzazione dell'unica missione, secondo una differenziazione funzionale²⁷. Ogni soggetto è inter-relato agli altri e l'opera comune si compie per l'apporto di ogni soggetto co-costituente e co-operante nel Noi ecclesiale: non va quindi pensato prima un soggetto (il ministro ordinato), per poi pensare gli altri (i laici); ma le identità vanno pensate contemporaneamente e correlativamente. Il ministro ordinato custodisce l'apostolicità della fede e serve il Noi ecclesiale istituzionalizzato (LG 20.24) ed è costitutivo ed essenziale per l'esistenza della chiesa locale; i ministeri dei laici (istituiti e di fatto) operano nel Noi ecclesiale compiendo specifiche azioni che realizzano diversi aspetti della apostolicità di Chiesa.

Nel caso dei *ministri istituiti* ci troviamo davanti a cristiani/e che hanno ricevuto la iniziazione cristiana in forma completa e si riconoscono soggetti responsabili nel popolo di Dio, sanno di esser portatori di un carisma loro dato dallo Spirito santo per il bene di tutti. La loro soggettualità di battezzati, che comporta già un "essere-soggetto nel e per il corpo ecclesiale" e contribuire alla sua missione, *viene plasmata e qualificata dal Rito di istituzione*. Non è sufficiente quindi fare riferimento al battesimo e alla cresima, quale fondamento del ministero di

²⁶ Cf. V. MIGNOZZI, «*Apostolicam actuositatem*», in S. NOCETI – R. REPOLE (edd.), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, VI. *Ad gentes, Nostra aetate, Dignitatis humanae*, EDB, Bologna 2019, 233-395; ID., «Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesologica», in *Apulia theologica* 4 (2018/1), 151-172.

²⁷ Cf. la definizione/descrizione di ministero data in *Evangelizzazione e ministeri* 18, dove si fa riferimento alla radice soprannaturale (carisma), alla ecclesialità di fine e di contenuto (riconoscimento ecclesiale, in questo caso Rito di istituzione), alla attività specifica, alla durata (*stabiliter*).

lettori, accoliti, catechisti (come molti sostengono): c'è un Rito di istituzione, che "performa" la loro soggettualità battesimale in modo nuovo e specifico o come lettore o come accolito o come catechista, secondo quanto indicato nel Rito, nelle parole della preghiera e nella *traditio instrumentorum*. Non si tratta di un mandato o di un atto di deputazione, ma di un sacramentale che ri/definisce la forma della presenza, parola, azione di un laico/laica in ordine alla vita e missione del Noi ecclesiale. Il Rito è presieduto dal vescovo, in cattedrale, perché il ministero è per la chiesa locale (non per una singola parrocchia o ambito di azione pastorale), e non è reiterabile, viene posto in essere una sola volta nella vita.

È un ministero di laici/laiche (non "laicale" di per sé), con una *agency* specifica (*munus*/compito) definita dalle parole del Rito, dai *Prenotanda* ai diversi libri liturgici, dai documenti magisteriali, e una nuova collocazione nel Noi ecclesiale, rispetto agli altri *christifideles*. Non è solo una ratifica dell'esistente o un up-grade per alcuni operatori meritevoli; non conta solo ciò che si fa, ma ciò che si è²⁸. Ciascuno dei ministri istituiti dice alla Chiesa intera, per la sua esistenza di lettore o accolito o catechista, che la Chiesa vive della Parola proclamata e del pane eucaristico compartecipato, dell'annuncio evangelico e della formazione alla mentalità di fede. *Sono* ministri istituiti sempre: sia quando operano nell'assemblea celebrante o nell'opera cate-

²⁸ Come scriveva Cipriano di un lettore «mentre si ascolta dalla sua bocca la parola del Vangelo, si è portati ad imitarne la fede», o come si afferma nel *Rito* per il lettorato «O Dio, fonte di bontà e di luce, che hai mandato il tuo Figlio, Parola di vita, per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore, benedici questo tuo figlio eletto al ministero di lettore. Fa' che nella meditazione assidua della tua Parola ne sia intimamente illuminato per diventarne fedele annunciatore ai suoi fratelli». *All'accolito* il vescovo dice: «tu parteciperai in modo particolare al ministero della Chiesa. Essa infatti ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio [...] Questo ministero ti impegni a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformarti sempre più il tuo essere e il tuo operare. Cerca di comprenderne il profondo significato per offrirti ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale gradito a Dio. Non dimenticare che, per il fatto di partecipare con i tuoi fratelli all'unico pane, formate con essi un unico corpo. Ama di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi» e nella preghiera recita «... questo tuo figlio eletto al ministero di accolito. Fa' che, assiduo nel servizio dell'altare, distribuisca fedelmente il Pane della Vita ai suoi fratelli e cresca continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del tuo Regno».

chistica o nelle attività pastorali loro affidate, sia quando vivono la loro vita da credenti, come ricorda il Rito chiedendo per loro amore per la Parola di Dio, spirito di servizio ai poveri, testimonianza di vita.

C'è un ulteriore rilevante aspetto che deve essere menzionato per lettori e accoliti. *Ministeria quaedam* e la lettera di papa Francesco al card. Ladaria in occasione della pubblicazione di *Spiritus Domini* attestano che i ministeri istituiti devono essere esercitati non solo nella celebrazione liturgica ma anche in altri momenti della vita pastorale, sancendo anche così la stretta correlazione che si dà tra liturgia e altre dinamiche, formative e di servizio, che ritmano la vita comunitaria e plasmano il volto della Chiesa. Lettori e acoliti servono anche così lo sviluppo di una liturgia vitale, culmine e fonte della vita cristiana e della vita comunitaria; il loro servizio negli incontri di pastorale (biblica, di carità e assistenza) orienta alla liturgia eucaristica e allo stesso tempo il loro agire liturgico li spinge alla promozione di una più approfondita opera di apostolato biblico e al coinvolgimento nel servizio ai più poveri, nel riconoscimento del corpo di Cristo nella carne dei sofferenti. Per quanto riguarda il catechista istituito mi pare interessante il rimando fatto da I. Morel e F. Moog al *Direttorio per la catechesi*, n. 113 (il catechista come maestro, mistagogo, accompagnatore, pedagogo), come anche le indicazioni offerte da Michele Roselli²⁹, che tracciano le modalità di un “felice” e fecondo rapporto tra comunità, catechesi, catechisti.

5. Nuove coreografie: ripensare la Chiesa a partire dalle figure e dalle sinergie ministeriali

La lettura dei ministeri istituiti che qui propongo privilegia quindi la determinante ecclesiologicalo-pneumatologica nella teologia dei ministeri, sulla scia dell'impianto adottato dal Vaticano II e ripreso dalla Conferenza Episcopale Italiana negli anni 70 e 80.

La Chiesa è un soggetto collettivo, che solo *insieme* e grazie all'apporto di tutti, secondo *interazioni reciproche* (in quanto credenti e in quanto soggetti ministeriali) che vengono poste, può compiere la sua missione messianica (AA 2) e porre atti celebrativi, catechetici,

²⁹ Cf. *Lumen vitae* 77 (2022/1), 17-27.55-63.65-77.

formativi che sono necessari per la vita interna e l'azione nel mondo. La pluriministerialità è un dato di fatto a cui non è possibile sottrarsi³⁰: ma come pensare le relazioni tra i diversi soggetti e i diversi ministri nella Chiesa? Vorrei presentare il quadro di riferimento e il cambiamento avvenuto attraverso il ricorso a una metafora – quella della danza (tenendo distinti e correlati i due piani della coreografia e della performance)³¹ – per descrivere le dinamiche in atto e indicare gli elementi di novità che vengono proprio dai ministeri istituiti, per ripensare la inter/azione e la inter/relazione tra i soggetti ecclesiali.

Come avviene nella danza, ogni soggetto viene ad essere definito non solo dagli atti specifici che pone con il suo corpo e gesto, che sono essenziali perché l'opera comune sia compiuta, ma anche dalla *collocazione* nello spazio e dalla *inter-relazione* con gli altri *soggetti presenti/agenti e con il corpo di ballo, come soggetto collettivo*. Nella danza quando un soggetto entra in azione occupa uno specifico spazio e tutti coloro che sono già sulla scena devono ricollocarsi e di fatto *re/agire*, con un riconoscimento di fatto del nuovo soggetto e con spostamenti fluidi, che risignificano quanto stava già avvenendo. Le figure ministeriali parlano e operano, sul piano simbolico e funzionale, mai individualmente ma costruendosi nel movimento reciprocamente e insieme.

Va presa in considerazione la coreografia, che è stata precedentemente pensata³², e la performance concretamente in atto: l'azione

³⁰ Con felice espressione G. Tangorra la definisce “poliedricità ministeriale”.

³¹ Cf. A. PONTREMOLI, *La danza. Storia, teoria, estetica nel Novecento*, Laterza, Bari Roma 2015; L.A. BLOM – L.T. CHAPLIN, *The intimate act of choreography*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, Penn 1982; S.L. FOSTER, *Choreography & Narrative: Ballet's Staging of Story and Desire*, Indiana University Press, Bloomington 2010; S.L. FOSTER, «Coreographies of Gender», in *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 24 (1998), 1-33; J. ADSHEAD, *Dance Analysis: Theory and Practice*, Dance Books, London 1988. Ho fatto più ampiamente riferimento a questa metafora per parlare dei ministeri nella celebrazione eucaristica nell'articolo «Nuove coreografie. La pluralità ministeriale necessaria per una liturgia viva e vitale», in *Ecclesia orans* 39 (2022), 496-503. Nello stesso numero cf. il contributo di J. BALDOVIN, *The Reformed Liturgy is a team sport*, pp. 504-508, dove si presenta l'interazione dei diversi soggetti e dei diversi ministri nella liturgia ricorrendo alla metafora degli sport di squadra.

³² «Il coreografo costruisce una immagine della comunità, che articola sia identità individuali che collettive»; «Il coreografo costruisce relazioni di corpi in ogni momento, stasi, impulso, e articola relazioni di ogni parte del corpo con le altre. Egli/ella assume

concreta posta in atto in un preciso momento e spazio dai suoi esecutori: per cui è essenziale conoscere la trama ideale di relazioni e lo specifico ruolo attribuito a ognuno e allo stesso tempo è solo la messa in opera, sempre unica, che permette di costruire realmente la storia. La coreografia ecclesiale è cambiata, con *Ministeria quaedam* prima e ora con *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*: sono stati indicati forme nuove dell'agire collettivo e consegnati ritmi "altri" rispetto alla tradizione, che veicolano sul piano della *agency* e sul piano simbolico un messaggio inedito. La presenza di nuove figure ministeriali di lettori/lettrici, accoliti/e e catechisti/e istituiti/e – ora presenti sulla scena e soggetti attivi di una opera collettiva – ridefinisce il Noi ecclesiale e contribuisce allo sviluppo di una vita comunitaria, di una diaconia comune maggiormente efficace, di una liturgia viva e vitale: si danno nuove dinamiche e nuovi elementi di autocoscienza ecclesiale che risultano possibili proprio per la presenza-azione di ministri istituiti, figure ministeriali (maschili) che non esistevano fino al 1972³³ e che ora si arricchiscono di un ulteriore passaggio di novità secondo una figurazione di uomini e donne.

Tutti i soggetti finora presenti e attori – vescovo, presbiteri, diaconi, laici che esercitano un ministero di fatto – si ricollocano e interagiscono in modo nuovo. La presenza e l'agire ministeriale di lettori, accoliti, catechisti istituiti non è una semplice ratifica (o replica) di servizi già esercitati da laici nella comunità: ci sono soggetti nuovi, che attestano/rimandano con la loro presenza a un elemento basilare della dinamica di vita ecclesiale, che esercitano una funzione loro propria insostituibile che modifica il volto di una comunità³⁴. Nella li-

il campo semiotico del corpo [...] e situa il corpo nei caratteri simbolici dello spazio della performance [...] modella un repertorio di azioni fisiche che può confermare ed elaborare sulla base di aspettative convenzionali di genere oppure può contravvenire drammaticamente a tali attese» (S.L. FOSTER, «Coreographies of Gender», cit., 10 e 9). Cf. G. KLEIN – S. NOETH (edd.), *Emerging Bodies: The Performance of Worldmaking in Dance and Choreography*, Bielefeld 2014.

³³ Fino al 1972, da secoli, chi riceveva gli ordini minori apparteneva al clero, non era laico e tanto meno laica.

³⁴ L'esperienza dei *bakambi* in Congo-Kinshasa è particolarmente significativa per la inedita relazione con i presbiteri che viene a essere posta: il *mokambi*, infatti, è il responsabile primo della comunità sul territorio; il presbitero assume – soprattutto nella prima fase – il ruolo di assistente spirituale.

turgia questo diventa visibile, sul piano simbolico prima di tutto, e si percepisce la forte valenza comunicativa del corpo e del gesto che viene compiuto non solo dai ministri ordinati, ma da uomini e donne ministri istituiti.

6. Questioni aperte, limiti e rischi

Alcuni interrogativi permangono sul piano teologico e si avvertono rischi di derive a cui resistere, che falserebbero la natura e la forza di questi ministri istituiti, e limiterebbero il contributo possibile al rinnovamento ecclesiale.

Il primo rischio ribadito da molti è quello di una *sacralizzazione* di ruoli liturgici e la creazione di una *élite*, di una classe di “leviti”, quasi intermediari tra il presbitero e l’assemblea; così pure alcuni lamentano il fatto che si verrebbe a perdere la ricchezza di apporto che viene da tanti lettori di fatto, dai ministri della comunione, dalle migliaia di catechiste e catechisti che con generosità operano quotidianamente nella comunità. In realtà i ministri istituiti non sostituiscono affatto i ministri di fatto: la differenza si dà nella scelta impegnativa di un servizio continuativo (*stabiliter*) alla chiesa locale, frutto di uno specifico discernimento di carismi presenti, sostenuto da una adeguata formazione iniziale e permanente. Come già detto, in primo luogo la questione è “chi si è” non prima di tutto “cosa si fa/si può fare”; in secondo luogo anche quanto al “fare” c’è una differenza di campo di azione, di livello formativo, di responsabilità rispetto al corpo ecclesiale e agli operatori di fatto, di durata (tutta la vita e non per un periodo di tempo). Va sempre distinto il “ministero” istituito, che richiede un Rito costitutivo, generatore della identità ministeriale, dal “mandato” per l’esercizio di tale ministero: è bene che dopo il Rito di istituzione ci sia una specifica Lettera di invio e un mandato preciso (firmato dal vescovo) per una comunità o per un ambito di attività pastorale, con l’indicazione della durata del mandato, eventualmente reiterabile dopo adeguata verifica. Il ministero istituito potrà essere esercitato in diversi contesti nel corso della vita.

Il rischio di una *clericalizzazione* si dà sempre in una Chiesa che eredita una logica kyriarchica e gerarchico-sacrale indiscussa da secoli: la tentazione si supera nella coscienza della propria “relatività

agli altri” e nell’uscire da ogni assolutizzazione del proprio ruolo e potere, vantato “sugli altri”. Il rischio di una riproposizione da parte del laico/a di una logica gerarchica (l’uno davanti a tutti) c’è; in alcuni contesti culturali inoltre questa dinamica viene a essere collegata a una affermazione maschile, che esclude le donne e le subordina perpetuando una cultura patriarcale difficile da superare³⁵.

Più complessa è la questione relativa alla figura del “*catechista istituito*”. Il Motu proprio e la Lettera di accompagnamento di mons. Roche, come anche la Nota *ad experimentum* della Conferenza Episcopale Italiana, pongono sotto la voce “catechista istituito” due diverse figure: il coordinatore della catechesi (di una parrocchia, di una zona pastorale, di un ufficio diocesano) e l’animatore di una comunità (ad esempio quelle piccole comunità parti di unità pastorale senza parroco residente oppure di Comunità Ecclesiale di Base o di una *Small christian community*). Sono due ruoli differenti, che rispondono a carismi diversi, richiedono capacità e competenze differenti, comportano una formazione diversa. Andrebbe chiarita quanto prima questa sovrapposizione di “figure”. Se in Italia è già ampiamente diffusa e facilmente riconoscibile la prima, è però sempre più urgente pensare anche la seconda, data la rapida diminuzione di presbiteri e l’aumento dell’età media del clero.

7. La forza tras/figurante dei ministeri istituiti per la Chiesa

La metafora della danza permette di cogliere agevolmente le dinamiche di interazione e ricollocazione dei diversi soggetti ecclesiali. Così pure i limiti e le letture parziali ora ricordate possono tutte essere riportate alle logiche di affermazione di “uno” (ministro istituito) a detrimento dell’apporto ministeriale di altri o a dinamiche di isolamento rispetto all’insieme del corpo ecclesiale, alla sua variegata composizione carismatica e ministeriale.

Ma nonostante questi rischi, da molti rilevati e denunciati, è necessario ribadire la forza di tras/figurazione, rinnovamento e riforma,

³⁵ Nell’esperienza di Kinshasa i *bakambi* erano solo maschi. Le donne, in particolare religiose, assumevano il ruolo ministeriale di assistente parrocchiale e di animatrice pastorale.

che l'esistenza e l'agire pastorale di questi ministri istituiti porta alla Chiesa. In particolare mi sembra importante segnalare alcuni vettori trasformativi che una coreografia e una performance di danza ecclesiale con ministri istituiti portano con sé.

a. In primo luogo assistiamo a un processo di *complessificazione*: con la creazione dei ministeri istituiti si viene a superare quel binomio "clero-laici" intorno a cui da secoli sono state codificate le relazioni intraecclesiali tra *ecclesia docens* e *discentes* (permanenti destinatari) e diventa possibile passare a una *visione sistemica e organica* dei ministeri (non riducibili al solo ministero ordinato soggetto di azioni per altri)³⁶. Ritorna vivo il modello organizzativo ecclesiale dei primi quattro secoli che vedeva molteplici "figure ministeriali", in correlazione reciproca e con colui che ha il ministero di presidenza (il vescovo, con i suoi presbiteri e diaconi), senza che questo desse luogo a una strutturazione gerarchizzata delle relazioni. Tutti i ministeri contribuiscono alla apostolicità di Chiesa, secondo una pluralità di funzioni e ruoli in una logica di cooperazione necessaria, non riducibile alla successione apostolica in grado episcopale. La presenza dei ministri istituiti porta con sé una ri/collocazione del ministero ordinato, apre a pensare forme di *shared leadership* e dà all'idea di "team pastorale" contorni più precisi per la pluralizzazione di ruoli ministeriali assunti *stabiliter* (da vescovi, presbiteri, diaconi e da laici/laiche). Nella liturgia eucaristica, momento massimamente rivelativo e realizzativo della comunione ecclesiale, si coglie ancora più chiaramente come il Noi ecclesiale sia un "sistema cooperativo" dove non può agire solo l'uno davanti e per i tutti, ma dove l'assemblea con l'uno che la presiede si articola e complessifica grazie all'apporto dell'azione diversificata di tanti. Le comunità cristiane sono poste davanti alla sfida del teamwork e dello sviluppo di forme strategiche di cooperazione³⁷, che sono più facilmente attuabili quando la soggettualità di chi è coinvolto non dipende dalla concessione o dal mandato di altri soggetti presenti. Il

³⁶ Cf. A. BORRAS, «Elements théologiques fondamentaux de Vatican II pour une articulation entre théologie des ministères ordonnés et mission des laïcs», in F.X. AMHERDT (ed.), *Vatican II. Quel avenir? Evangile, culture, partisse et ministères*, Academic Press, Fribourg 2016, 223-234

³⁷ Cf. L. TONELLO, *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale*, EMP-FTTR, Padova 2008; L. FONTOLAN – L. TONELLO, *Agire in équipe nei gruppi ministeriali*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

ministero istituito è posto nella e per la chiesa locale, dal vescovo: non è un mandato del parroco; questo garantisce una diversa modalità di rapporto anche all'interno della vita di una comunità parrocchiale.

b. La novità sancita da *Ministeria quaedam* è profonda: con la creazione dei ministeri istituiti e la soppressione degli ordini minori abbiamo una interruzione dell'istituto del *cursus honorum*³⁸ ministeriale, che si era andato definendo dal III-V secolo in poi, e una destrutturazione della correlata interpretazione teologica del ministero ordinato; una possibilità di decostruire la logica di gerarchizzazione sacrale, vero cuore di ogni clericalismo³⁹. Abbiamo ora la possibilità di pensare nella prospettiva di un "sistema cooperativo di ministeri", ordinati istituiti e di fatto. Inoltre con *Antiquum ministerium* ci troviamo davanti a un ministero istituito che non viene esercitato per e nella liturgia: il sistema del *cursus honorum* (con i suoi *interstitia*), che era nato per garantire un adeguato discernimento e formazione dei candidati al ministero ordinato, era articolato intorno a funzioni unicamente liturgiche (che non venivano per altro realmente esercitate dai candidati al sacerdozio).

c. In terzo luogo, la presenza di lettrici e accolite, oltre che la possibilità di avere catechiste istituite, permette di comprendere maggiormente cosa voglia dire essere *Chiesa di uomini e donne*, strutturata secondo aspettative, pratiche, linguaggi di genere. Una Chiesa in cui il *glass ceiling* e i recinti di cristallo sembrano invalicabili può sperimentare sul piano liturgico, della catechesi, della vita pastorale il valore della parola autorevole delle donne, che fa Chiesa. La presenza di nuovi soggetti ministeriali, fisicamente percepibile e connotata secondo differenza sessuale, uomini e donne all'ambone e all'altare, può aiutare l'assemblea a cogliere in modo più avvertito la questione di genere nella Chiesa⁴⁰. In questo senso, *Spiritus Domini* rappresenta

³⁸ Cf. J. ST. H. GIBAUT, *The Cursus honorum. A Study of the Origins and Evolution of Sequential Ordination*, Peter Lang, New York 2000; A. FAIVRE, *Naissance d'une hiérarchie. Les premières étapes du cursus clericalis*, Beauchesne, Paris 1977

³⁹ Cf. J. KEENAN, «Hierarchicalism», in *Theological Studies* 83 (2022), 84-108; cf. anche L. DE KERIMEL, *En finir avec le cléricalisme*, Seuil, Paris 2020; G. WILSON, *Clericalism: The Death of the Priesthood*, Liturgical Press, Collegeville 2008; G. MANNION – R. GAILLARDETZ – J. KERKHOES – K. WILSON, *Readings in Church Authority*, Ashgate, Aldershot 2003.

⁴⁰ Cf. A. GRILLO – E. MASSIMI (edd.), *Donne e uomini nel servizio della liturgia*, CLV – Ed. liturgiche, Roma 2018; T. BERGER (ed.), *Liturgie und Frauenfrage. Ein Beitrag zur Frauenfrage aus liturgiewissenschaftlicher Sicht*, St. Ottilien 1990.

un passo piccolo, ma estremamente significativo, sul piano simbolico e dell'agire ecclesiale. Tutt'altro che trascurabile od ovvio, tanto che molte resistenze si sono concentrate proprio su questo (ad esempio la domanda se sia opportuno pensare anche per le donne a una veste liturgica per il servizio all'altare come accolite, mai emersa finché si è trattato di laici maschi). *Antiquum ministerium* contribuirà indubbiamente al riconoscimento dell'apporto delle donne nella catechesi, ad oggi un settore pastorale segnato da una femminilizzazione eccessiva e non dibattuta, che non vede se non poche donne con incarichi di responsabilità negli uffici diocesani o negli organismi nazionali.

d. Infine, quanto avvenuto con i Motu proprio di Paolo VI e Francesco ci rimanda al fatto che le *figure ministeriali sono cambiate più volte nel corso della storia*, in risposta a nuovi bisogni pastorali, sensibilità culturali mutate, maturazione di visioni ecclesologiche nuove⁴¹. Se già Paolo VI lasciava alle Conferenze episcopali nazionali la possibilità di richiedere nuovi ministeri istituiti, oggi questa possibilità diventa ancora più significativa dopo *Antiquum ministerium*. Non si può prescindere nel ripensare i ministeri dall'esercizio di autorità e di potere proprio del contesto socio-culturale di cui la Chiesa è parte: la prospettiva kyriocentrica, patriarcale, gerarchica, sacralizzante influirà in maniera sostanziale per secoli nel definire chi siano i ministri ordinati, come vadano formati, come debbano agire ed essere obbediti nella comunità cristiana. È urgente superare una visione incentrata su un "monoministero sacerdotale", che assorbe su di sé la maggior parte delle funzioni ecclesiali o che talvolta – per necessità – delega a collaboratori compiti in forma di supplenza: la promozione dei ministeri istituiti può contribuire a questo passaggio essenziale per il futuro della Chiesa, dall'uno "imperante in modo autarchico e solipsista" sul tutto, ai molti/tutti che con l'uno e grazie all'uno operano in sinergie efficaci e significativamente evangeliche.

⁴¹ Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Il ministero nella chiesa. Servizio di presidenza nella comunità di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1981, or. 1980.

